

DEGNI DI NOTA

di Quirino Principe

Fortissimo e divisivo Adorno

«**D**urchaus rhapsodisch», ossia "in stile interamente rapsodico" oppure "in forma assolutamente rapsodica" (e varianti) è l'indicazione di carattere agogico posta all'inizio di una *Sonata* per violoncello composta dal giovane Adorno e rimasta allo stato di frammento.

Sull'inesauribilmente discusso Theodor Wiesengrund Adorno (Francoforte sul Meno, venerdì 11 settembre 1903 - Visp presso Zermatt, Vallese, Svizzera, mercoledì 6 agosto 1969) è confluita, già prima della sua morte ma soprattutto negli ultimi cinquant'anni con dovizia diluviale, una sconfinata letteratura secondaria. Lo stesso Adorno ne aveva l'infal-

presentimento, vaticinando il proprio destino: sarebbe stato odiato e ripudiato, ma anche ammirato sotto sotto dagli invidiosi, e ciò avrebbe garantito la sua infallibile e detestata inamovibilità. Un destino che si è puntualmente avverato. Gli "infastiditi da Adorno", per lo più cattolici o "democratici", sono indispettiti soprattutto dal talento che egli aveva nel formulare frasi oscure e folgoranti. Così avviene in *Dialektik der Aufklärung*, scritta in coppia con Max Horkheimer, il famoso «...la terra interamente illuminata risplende all'insegna di trionfale sventura», oppure, in *Minima Moralia*, «l'arte è magia liberata dalla menzogna di essere verità». Ma il libro che, nella ristrettezza di spazio, riusciamo almeno a segnalare, affronta un lato particolare del filosofo: il suo essere, con sovrabbondante competenza, musicista, compositore, filosofo della musica e persino "dimidiatus" come critico musicale (spassosa e definitiva la sua geniale stroncatura di Toscanini). In un libro di suoi saggi musicali, *Impromptus*, Adorno riconosce che nel suo pensiero musica e filosofia s'intrecciano "in un'unica preoccupante dimensione", come due "fidate muse e concubine".

La filosofa Gabriele Gelm e la pianista Han-Gyeol Lie curano una raccolta di saggi sul tema, indagando particolarmente la semantica e l'intenzionalità delle composizioni adorniane, in rapporto anche con l'indicazione agogica che dà il titolo al libro. Fra gli autori dei saggi citiamo con

piacere l'unico italiano, Giacomo Danese, che qui scrive in tedesco, e si sofferma sui *Klavierlieder* op. 3. Ricordiamo che nove anni fa Danese pubblicò, con prefazione di Elio Matassi, un magnifico e profondo libro, *T. W. Adorno, il compositore dialettico* (Rubbettino, Soveria Mannelli, Catanzaro, 2008). Fra i contributi degli altri autori, attirano il nostro particolare interesse quello di Franz Josef Czernin sul modo con cui Adorno intende il rapporto tra linguaggio verbale e musica, e l'altro di Alexander García Düttmann sul "Singspiel" adorniano *Der Schatz der Indianer-Joe*, nonché lo scritto qui fondamentale sulla problematica collocazione della musica di Adorno nella cultura del secolo XX e di questo avvio di XXI. Il nucleo centrale di pensiero critico che accomuna questi dieci contributi è un dato di fatto, il quale paradossalmente rende tanto più ineludibile la personalità di Adorno musicista e compositore: la musica di Adorno è "estranea" a chi oggi fa musica "forte", poiché essa è, per energia semantica, "fortissima". Forse, basterebbe ascoltarla, ma le inspiegabili renitenze la fanno apparire, appunto, "preoccupante". Per la stessa ragione, essa attrae i pochi felici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AA.VV., «Durchaus rhapsodisch»: Th. W. Adorno, das kompositorische Werk, hrsg. von Gabriele Gelm e Han-Gyeol Lie, J. B. Metzler Verlag, Stuttgart, pagg. 198, € 69,95

